

Domenica

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com/domenica

19 FEBBRAIO 2017

RESPONSABILE: **Armando Massarenti**

🐦 @24Domenica 🐦 @Massarenti24

Pagina 28

PER CAPIRE LE SACRE SCRITTURE

Le «chiavi» della Bibbia

Saggi antichi e moderni che aiutano ad entrare nel «Libro dei Libri», affrontando parole e temi, e rispondendo alle grandi domande

di **Gianfranco Ravasi**

Étienne Nodet, **Il Libro dei libri. Le grandi domande e i grandi temi della Bibbia**, Dehoniane, Bologna, pagg. 922, € 69

Origene e Gregorio di Nissa, **Sal Cantico dei cantici**, a cura di Vito Limone e Claudio Moreschini, Bompiani, Milano, pagg. 1565, € 50



BIBBIA DIPINTA | Un dettaglio del ritratto di «Papa Leone X tra due cardinali» di Raffaello Sanzio

Le «chiavi» della Bibbia

Saggi antichi e moderni che aiutano ad entrare nel «Libro dei Libri», affrontando parole e temi, e rispondendo alle grandi domande

di Gianfranco Ravasi

Molti certamente ricordano ancora le sue originali recensioni televisive – un genere letterario codificato in Italia soprattutto da lui e dal suo amico Aldo Grasso – oppure certi articoli folgoranti per intelligenza e straripanti di intuizioni pubblicati su *Repubblica* o anche i suoi ritratti di figure della cultura e della società americana (aveva, infatti, una matrice di anglista). Sto parlando di Beniamino Placido, un lucano trapiantato a Roma, segnato da quella *curiositas* classica che lo rendeva un eclettico nel senso più nobile del termine: ebbene, quando morì a Cambridge, in casa di sua figlia nel 2010, volle riservarmi una sorpresa. Attraverso Grasso eravamo diventati amici. Lui “laico” aperto alle interrogazioni religiose, io teologo sensibile alla ricerca intellettuale comunque targata. Proprio per questo nel suo testamento volle destinarci la sezione esegetico-teologica della sua biblioteca. Sì, perché Placido per anni aveva frequentato corsi di ebraico, greco, esegesi e teologia all’università Gregoriana di Roma, sedendosi con semplicità tra seminaristi e giovani provenienti da tutto il mondo, che là perfezionavano i loro studi, come per altro molti anni prima avevo fatto anch’io.

Quando iniziai a sfogliare quei volumi, rimasi stupito perché, da un lato, rappresentavano i testi più significativi di taglio accademico ma, d’altro lato, offrivano una straordinaria selezione di saggi, soprattutto in lingua inglese (ma non solo), che coprivano un orizzonte inatteso, quello del nesso tra Bibbia (e teologia) e cultura. Una raccolta che io stesso – che a questo ambito mi ero dedicato anche professionalmente – non ero riuscito a ricomporre. Ma tutte quelle pagine mi riservavano un’ulteriore meraviglia, perché esse rivelavano una fitta rete di annotazioni e di spunti singolari, creativi, penetranti, segnati a penna o a matita sui bordi. Ho introdotto questa lunga

divagazione non tanto per rievocare una persona di grande intelligenza e umanità che non ho mai dimenticato, ma per parlare di un paio di libri ultimamente pubblicati.

Infatti, uno dei volumi più logorato dall’uso e più carico di annotazioni della biblioteca di Placido era *Les Mots-Clés de la Bible* del benedettino Pierre Miquel, edito nel 1996 da Beauchesne a Parigi. Come diceva il titolo, era una sorta di lessico delle parole ebraiche e greche da usare come chiavi per entrare nei 73 libri che compongono la Bibbia (come è noto, il termine è un ricalco del greco *Biblia*, un plurale indicante i libri/libretti che compongono le S. Scritture). Davanti al lettore scorrevano decine di vocaboli – per la precisione 165 – da *’ab/patér* fino a *zohar/lamprótes/splendor*, così da comporre una sorta di vocabolario, le cui voci erano illustrate in modo molto vivace, anche con citazioni di autori contemporanei. Appare ora un analogo arcobaleno lessicale italiano (l’originale è, però, anch’esso francese) allestito da un altro domenicano, docente di letteratura intertestamentaria nella prestigiosa École biblique et archéologique française di Gerusalemme, Étienne Nodet.

Di scena qui sono piuttosto «le grandi domande e i grandi temi della Bibbia», come recita il sottotitolo, così da comporre alla fine una vera e propria introduzione al “grande codice” scritturistico, destinata a un pubblico che non abbia un’eccessiva assuefazione con l’esegesi o la teologia biblica. Si parte da *Abramo* e, dopo un lungo e fitto itinerario, si approda al *Volto/viso*, per un totale di oltre 300 voci. Se è lecita una comparazione personale, anch’io mi sono dedicato a questo esercizio, che ritengo utile a livello divulgativo, approntando prima una sequenza di 500 curiosità della fede e, poi, di 150 questioni di fede. Queste ultime, tra l’altro, raccoglievano in unico volume molte «risposte ai perché di chi crede e di chi non crede» pubblicate proprio su questo supplemento domenicale, quando era presente la rubrica *Fermoposta*.

Questa tipologia nasce anche da un’esigenza che appassionava Beniamino Placido, quella di considerare la Bibbia non solo come “lampada per i passi” nel cammino della vita per il credente, ma anche uno dei canoni capitali della cultura occidentale, a partire dall’arte, perché – per usare la citatissima frase di Chagall – le Scritture sono «l’alfabeto colorato in cui i pittori hanno per secoli intinto il loro pennello». Ma Placido non esitava a inoltrarsi anche nell’esegesi più sofisticata e persino a travalicare quel territorio entrando nella successiva letteratura cristiana, di solito denominata come *Patristica*. Infatti, non pochi testi di quella sua biblioteca si affacciavano sul-

l’esegesi degli scrittori cristiani dei primi secoli, un’esegesi dotata di una sua grammatica ermeneutica molto complessa, anche perché affidata alle ramificazioni libere e ardite dell’allegoria.

Rimandiamo, allora, a una splendida edizione delle 15 omelie *Sul Cantico dei cantici*, il celebre poemetto biblico di intensa fragranza simbolica, pronunciate da Gregorio, vescovo di Nissa, ultimo dei grandi Padri di Cappadocia, fratello di un altro personaggio di spicco, Basilio di Cesarea (IV sec.). Testo greco a fronte e traduzione corrono paralleli e progressivamente svelano la chiave interpretativa adottata. Essa è erede di un’altra figura imponente, quella di Origene di Alessandria d’Egitto: è per questo che, nella pubblicazione a cui facciamo ora riferimento, i due curatori Vito Limone e Claudio Moreschini fanno precedere al testo di Gregorio il Commento al Cantico dei cantici origeniano. Dalla coppia umana di una Lei e di un Lui che è in scena nelle 1250 parole ebraiche dell’opera biblica, si passa in questi commenti alla rappresentazione di una unione trascendente d’amore tra Cristo e l’anima o la Chiesa. In pratica si ha il trapasso dal simbolo compatto umano-divino alla libera metafora spirituale.

Solo per rendere l’idea di questo trapasso dall’abbraccio dei due, su un fondale primaverile, all’incontro puramente trascendente nei cieli cristallini della mistica, ecco due squarci testuali. Il primo è di Origene e parte dalla scena dell’amato che occhieggia dall’esterno cercando di penetrare con lo sguardo nell’inferriata della stanza dell’amata (*Cantico* 2,9): «Il Verbo di Dio, guardando attraverso le finestre e rivolgendosi il suo sguardo all’anima sposa, l’esorta ad alzarsi e a venire verso di lui, ossia ad abbandonare le cose corporee e visibili e ad affrettarsi verso quelle incorporee e spirituali, giacché le cose che si vedono sono temporali, mentre le cose che non si vedono sono eterne». Gregorio fa fiorire lo stesso passo e lo conduce verso un’ardita evoluzione “anagogica”: «Le finestre sono i profeti, i quali fanno entrare la luce, mentre le inferriate sono l’intreccio dei precetti della Legge; attraverso gli uni e gli altri penetra all’interno della casa il raggio della luce vera... I raggi dei pensieri dei profeti e della Legge illuminano l’anima attraverso le finestre e le inferriate e fanno sorgere il desiderio di vedere il sole all’aria aperta». In questo caleidoscopio in cui gli specchi si muovono creando immagini inedite, quel sole che risplende diventa Cristo col suo vangelo, capace di avvolgere di luce la Chiesa-sposa.